

ENRICO RICCERI

«Se Iddio ci lascia».

I volti del nemico nel Saul di Vittorio Alfieri

La battaglia tra israeliti e filistei combattuta presso Gelboè è il contesto delle vicende di Saul, il tormentato re d'Israele, nell'omonimo capolavoro alfieriano (1782). Nonostante i contorni tra i due schieramenti siano nettamente tracciati e il ruolo del nemico sembri esclusivamente affidato all'«empia Filiste», un avversario in seno all'esercito d'Israele, ben più temibile delle armi dei filistei, ne insidia la forza e la compattezza. È infatti il «perplesso» e invidioso Saul, sul quale incombe la «punizione di Dio», che mina le sorti dello scontro. Questo contributo si propone brevemente di indagare, in un primo tempo, le caratteristiche del comandante in grado di garantire il buon esito di una guerra; infine, l'esito della «perplexità» del sovrano sulle sorti della battaglia.

A differenza dalle altre tragedie alfieriane, in cui – salvo alcune eccezioni –¹ predominano gli interni delle regge, a fare da sfondo alle vicende del *Saul* è il campo degli israeliti in Gelboè, luogo dello scontro con l'esercito filisteo, conclusosi con la rotta d'Israele e con il suicidio del re. Non è mia intenzione, in questa sede, tornare a indagare le analogie e le dissomiglianze con la fonte veterotestamentaria (il *Primo libro di Samuele*) da cui Alfieri trasse ispirazione; né soffermarmi sugli scritti che, affrontando il medesimo soggetto, abbiano potuto influire sulla nascita e sull'elaborazione di uno dei capolavori del poeta italiano: da sempre la critica si è interrogata sulla genesi di quest'opera, mettendo in luce le probabili affinità (talora discutibili) con i testi che l'hanno preceduta.² Mi concentrerò, invece, su alcuni punti della *pièce*, che riguardano, da una parte, l'atteggiamento dell'esercito israelita e le caratteristiche dei due capitani – David e Abner; dall'altra, la «perplexità» di Saul, la sua china verso la tirannia e le conseguenze sull'esito della battaglia.

La tragedia prende inizio con l'arrivo di David, poco prima che albeggi, nel campo degli israeliti, dove la mano dell'«Onnipotente Iddio» lo ha «spinto» per combattere contro l'«empia Filiste».³ Denso di significato, e per nulla casuale, il termine 'empio' apre e chiude l'opera:⁴ esso illumina il senso della lotta, della guerra giusta (e santa) poiché intrapresa contro i nemici della religione d'Israele; a più riprese questo vocabolo connota anche Saul, che, nelle vesti del tiranno (e come ogni tiranno), incrudelisce sui figli e sui sudditi.

Disposto a morire per il bene della patria e dell'amato sovrano, che nel giovane vede l'usurpatore del trono e quindi lo perseguita e minaccia di morte, David incarna il perfetto eroe alfieriano,⁵ l'esempio più alto di *virtù*. Tale concetto – dal poeta elaborato alla luce del pensiero di Plutarco, Montaigne, Muratori e Montesquieu – non indica, per Alfieri, il mero valore di un individuo, la forza o le capacità militari, quanto la disposizione naturale di ognuno a ottenere gloria per sé, tenendo sempre in primo piano l'utile collettivo:⁶ «quella nobile e utile arte» – scrive nel trattato *Del principe e delle lettere* – «per cui l'uomo, col maggior vantaggio degli altri, procaccia ad un tempo la maggior gloria sua».⁷ Questo sentimento, inoltre, suscita un alto senso di abnegazione in chi lo nutre, che può implicare anche la rinuncia della vita a favore della comunità.⁸

¹ Come è noto, l'altro posto deputato da Alfieri all'ambientazione delle sue tragedie è il foro romano (*Virginia*, *Agide*, i due *Bruti*); alcune, come *Agide* e *Bruto secondo*, si svolgono tra il foro e altri spazi (il carcere, nel primo caso; la Curia di Pompeo, nel secondo); soltanto *Sofonisba* condivide con *Saul* il campo militare quale luogo dell'azione.

² Si veda, anche per bibliografia pregressa, l'introduzione di Laura Peja a V. ALFIERI, *Saul*, a cura di L. Peja, Milano, ETS, 2018, 11-86. Si rimanda, altresì, a C. DEL VENTO, *Ancora sulle origini del «Saul». Note in margine alla biblioteca romana di Vittorio Alfieri*, in B. Alfonzetti-N. Bellucci (a cura di), *Alfieri a Roma*. Atti del Convegno nazionale. Roma 27-29 novembre 2003, Roma, Bulzoni, 2006, 327-351; E. GHIDETTI, *Saul*, in E. Ghidetti-R. Turchi (a cura di), *Alfieri tragico*, numero monografico de «La Rassegna della Letteratura Italiana», IX (luglio-dicembre 2003), 2, 637-655.

³ Cfr. V. ALFIERI, *Tragedie*, vol. XIV: *Saul*, a cura di C. Jannaco e A. Fabrizi, Asti, Casa d'Alfieri, 1982, I 1, vv. 1-5, 51.

⁴ «Di Gelboè son questi / I monti, or campo ad Israël, che a fronte / Sta dell'empia Filiste» (*ibidem*, I 1, vv. 3-5); «Empia Filiste, / Me troverai, ma almem da re, qui ...morto» (*ivi*, V 5, vv. 224-225, 128).

⁵ «Alfieri fa in modo che David [...] si presenti in quelli che saranno i panni, che sempre indosserà, dell'eroe a tutto tondo» (L. NAY, *La tirannide degli affetti. «Affetti naturali» e «affetti di libertà» nelle tragedie alfieriane*, Milano, Franco Angeli, 2017, 87).

⁶ Sul concetto di virtù in Alfieri, si vedano M. CERINI, *La «virtù» nelle opere dell'Alfieri*, «Convivium», IV (1952), 493-507; G. DELOGU, *La poetica della virtù. Comunicazione e rappresentazione del potere in Italia tra Sette e Ottocento*, Milano-Udine, Mimesis, 2017. Mi permetto di rinviare, inoltre, a E. RICCERI, *Le virtù alfieriane*, in A. Bussotti *et alii* (a cura di), *Il lessico delle virtù nella letteratura italiana ed europea tra Settecento e Ottocento*. Atti della giornata internazionale di studi, Parigi, 3 giugno 2017, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, 49-59; ID., «Chiamatemi Poeta». *Ritratti di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, 13-62.

⁷ V. ALFIERI, *Del principe e delle lettere*, in Id., *Scritti politici e morali*, vol. I: *Della Tirannide, La virtù sconosciuta, Panegirico di Plinio a Trajano*, a cura di P. Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, I 10, 131.

⁸ Come scrive Giulia Delogu, «Alfieri attuava una decisa ripresa della concezione di virtù di ascendenza stoico-repubblicana, il cui massimo grado era considerato il sacrificio della propria vita per il bene della patria e la difesa della libertà» (DELOGU, *La poetica della virtù...*, 148).

Operando «non a caso» ma guidato dal «senno» – altro termine caro ad Alfieri e che sovente ricorre nelle tragedie per sottolineare l'importanza del fine virtuoso di ogni azione –,⁹ David è tutto per l'esercito, la patria e il proprio re:

A morir vengo; ma fra l'armi, in campo,
Per la patria, da forte; e per l'ingrato
Stesso Saùl, che la mia morte or grida.¹⁰

In mancanza del giovane guerriero, non soltanto le truppe sono infiacchite e dimentiche della loro virtù, ma perfino Gionata, soldato non meno prode di David e di altri valorosi combattenti, sente scemare le proprie forze in assenza del «duce» che, quale «norma» dei suoi passi, infonda negli animi la certezza della vittoria:

[...] Al tuo sparire,
Pace spari, gloria, e baldanza in armi:
Sepolti sono d'Israello i cori;
Il Filisteo, che già fanciullo apparve
Sotto i vessilli tuoi, fatto è gigante
Agli occhi lor, da che non t'han più duce;
E minacce soffriam, e insulti, e scherni,
Chiusi nel vallo, immemori di noi.
Qual meraviglia? ad Israello a un tempo
Manca il suo brando, ed il suo senno, David.
Io, che già dietro ai tuoi guerrieri passi
Non senza gloria iva nel campo, or fiacca
Sento al ferir la destra.¹¹

Non per il bene collettivo, ma per uno scopo privato, combattono invece Saul e Abner, volti entrambi a consolidare, in opposizione al volere della casta sacerdotale, la deriva dispotica del governo.

Nel *Parere* sulla tragedia, Alfieri confessa che Abner, «ministro guerriero, più amico che servo a Saull», non gli «par vile, benché esecutore talora dei suoi crudeli comandi».¹² Come è stato notato, non è possibile paragonare questo ministro e il Gomez del *Filippo* (o il Tigellino dell'*Ottavia*): nel finale dell'atto quinto, inoltre, volendo salvare Micol e Saul dall'esercito nemico, egli mostra un aspetto benevolo, che è estraneo agli altri consiglieri alfieriani.¹³

I personaggi della tragedia, tuttavia, rivolgono aspre parole nei confronti di Abner: per Gionata, egli è «vile», «perfido», «mentito amico» del re e suo «lusingator maligno»; il sacerdote Achimelech, che lo ritiene addirittura «di Satàn fratello», lo accusa di avere traviato l'animo di Saul e di avere aperto il suo «vecchio cor [...] a' sospetti», infondendogli quel timore che, come Alfieri aveva scritto nel trattato *Della tirannide*, caratterizza ogni despota;¹⁴ lo stesso Saul vede in Abner un doppio volto:

E tu, tu stesso, (ah! ben lo sai) talora
A me, qual sei, caldo verace amico,
Guerrier, congiunto, e forte duce, e usbergo
Di mia gloria tu sembri; e talor, vile
Uom menzogner di corte, invido, astuto,
Nemico, traditore...¹⁵

Più che una creatura infernale, il ministro è un personaggio che nutre una profonda e malevola gelosia, che è il vizio comune a ogni corte e che nulla ha della maledizione divina, dell'ossessione demoniaca che caratterizzano, invece, l'invidia e i tormenti di Saul.

Ciononostante, egli è un comandante valoroso e la sua strategia militare è finemente elaborata:

⁹ Sull'importanza del «senno» si veda RICCERI, «*Chiamatemi Poeta*» ..., 21-26.

¹⁰ ALFIERI, *Saul*, I 2, vv. 52-54, 54.

¹¹ Ivi, I 2, vv. 102-114, 56. La battuta è di Gionata.

¹² V. ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, a cura di M. Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri, 1978, 122.

¹³ Perfino Abner è altro dal mero e accondiscendente esecutore delle voglie del tiranno; ha una propria dignità di valoroso comandante, e la sua lealtà nei confronti di Saul non è l'abietta complicità di un Gomez (nel *Filippo*)» (A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, Roma, Salerno Editrice, 2014, 136).

¹⁴ Cfr. V. ALFIERI, *Della tirannide*, in Id., *Scritti politici e morali...*, I 3, 16-26.

¹⁵ ALFIERI, *Saul...*, II 1, vv. 51-56, 67.

Incontro a noi, da borea ad austro, giace
 Per lungo, in valle, di Filiste il campo.
 Folte macchie ha da tergo; è d'alti rivi
 Munito in fronte: all'oriente il chiude
 Non alto un poggio, di lieve pendio
 Ver esso, ma di scabro irsuto dorso
 All'opposto salire: un'ampia porta
 S'apre fra' monti all'occidente, donde
 Per vasto piano infino al mar sonante
 Senza ostacol si varca. Ivi, se fatto
 Ci vien di trarvi i Filistei, fia vinta
 Da noi la guerra. È d'uopo a ciò da pria
 Finger ritratta. In tripartita schiera
 Piegando noi da man manca nel piano,
 Giriamo in fronte il destro loro fianco.
 La schiera prima il passo affretta, e pare
 Fuggirsene; rimane la seconda
 Lenta addietro, in scomposte e rade file,
 Certo invito ai nemici. Intanto, scelti
 I più prodi de' nostri, il duro poggio
 Soverchiato han dall'oriente, e a tergo
 Riescon sovra il rio nemico. In fronte,
 Dalle spalle, e dai lati, eccolo, è chiuso;
 Eccone fatto aspro macello intero.¹⁶

Il lungo brano citato mostra l'abilità militare del ministro, che, studiata la disposizione geografica del luogo, propone l'accerchiamento del nemico, dapprima ingannato da una falsa ritirata. In questi versi così puntuali (aspramente criticati da Momigliano)¹⁷ pare quasi vedere l'avanzamento dei soldati, che, in tre schiere diverse, secondo tempi e ritmi differenti, muovono parte per il piano e parte per il poggio. Non fa cenno il testo biblico a questo piano di battaglia, né nomina la «tripartita schiera», certo indizio della sagacia di Abner. Che l'esercito non debba concentrarsi tutto su un unico fronte, è una strategia adoperata già dai romani e raccomandata, inoltre, da Fabrizio I Colonna nel *Dell'arte della guerra* di Machiavelli (testo e autore ben noti al poeta astigiano).¹⁸ Nel *Libro terzo* dell'opera, il celebre condottiero sostiene che «il maggiore disordine che facciano coloro che ordinano uno esercito alla giornata è dargli solo una fronte e obbligarlo ad uno impeto e una fortuna», sicché ricorda come «i Romani *avessero* tripartita ciascuna legione in astati, principi e triarii».¹⁹

Nonostante David apprezzi l'ordine impartito da Abner, cui è pronto a cedere il comando, il giovane sa bene che la virtù di Abner è “falsa” e di dubbia efficacia.²⁰ In questi termini, infatti, riflette sul piano elaborato del ministro:

¹⁶ Ivi, III 1, vv. 21-44, 82-83.

¹⁷ Così, infatti, li commenta il critico: «Bella la chiusa della descrizione del campo (vv. 670-676): è come lo spalancarsi d'un'ampia porta su un paesaggio grandioso. L'arido Alfieri si concede qualche volta il lusso d'una descrizione fugacissima. – Ma tutto il resto della lunga parlata non ha nessun valore artistico ed è notevolmente barbaro: lasciati i sentimenti impetuosi – qualche volta anche quelli teneri –, l'Alfieri non è più nulla» (cfr. V. ALFIERI, *Saul*, interpretato da A. Momigliano, con un saggio introduttivo, nuova edizione, Messina-Firenze, Casa Editrice G. D'Anna, 1972, 76).

¹⁸ Su Alfieri e Machiavelli si vedano A. DI BENEDETTO, *Dal tramonto dei lumi al Romanticismo. Valutazioni*, Modena, Mucchi, 2000, 119-140; E. MATTIODA, *Machiavelli nei trattati politici*, in G. Tellini-R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, I, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, 411-426; C. DEL VENTO, *Alfieri, un homme de lettres entre réformes et Révolution*, «Laboratoire Italien», IX (2009), 109-134; ID., *Libri, letture e postille nella genesi di un'opera: il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, in A. Dolfi (a cura di), *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie: tracce di libri, luoghi e letture*, Firenze, University Press, 2015, 259-277: 262-267; P. PELLIZZARI, *Introduzione a V. ALFIERI, Frammenti di Traduzioni. Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della 'Mandragola' di Machiavelli*, vol. I, a cura di P. Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, XV-CXXXVI: LXXVI-LXXXII.

¹⁹ N. MACHIAVELLI, *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001, 128.

²⁰ Spesso Alfieri ricorre all'opposizione tra una vera e una falsa virtù: «in veder virtù verace / Tanta nel figlio, la virtù mentita / Del rio padre si adira» (V. ALFIERI, *Tragedie*, vol. I: *Filippo*, a cura di C. Jannaco, Asti, Casa d'Alfieri, 1952, IV 5, vv. 210-212, 74); «Aspro nemico di virtù mentita / Mirami ben, son io» (ID., *Tragedie*, vol. IX: *Timoleone*, a cura di L. Rossi, Asti, Casa d'Alfieri, 1981, III 2, vv. 90-91, 51); «Ciò non udi; ma forte accigliato era, / E susurrava non so che, in se stesso, / Di sacerdoti traditor; d'ignota / Gente nel campo; di virtù mentita...» (ID., *Saul...*, III 3, vv. 130-133, 87).

Astuto è l'ordin della pugna, ed alto. –
Ma, il provveder di capitan, che giova,
S'ei de' soldati il cor non ha? Ciò solo
Ad Abner manca; e a me il concede Iddio.²¹

Le parole di Abner non possono arrivare al cuore dei soldati perché, a differenza di David, che combatte per la patria e che da Dio è spinto nel campo di Gelboé, lotta per consolidare il potere di Saul; il fine della sua battaglia non mira al bene collettivo, ma allo strapotere di un singolo.

Si noti come il passo appena citato ricordi un luogo del *Macbeth* shakespeariano. Nella seconda scena del quinto atto, Angus, barone di Scozia, commenta così gli ordini che il sovrano, ormai preda dei fantasmi che lo assillano, impartisce ai soldati per la fortificazione del castello di Dunsinane:

Those he commands move only in command,
Nothing in love.²²

Versi che, nella traduzione francese posseduta e presumibilmente letta da Alfieri, sono tradotti: «Ceux qu'il commande, n'obéissent qu'à l'autorité, et nullement à l'amour».²³ L'amore, che manca agli ordini dettati ai soldati da Macbeth, divenuto un tiranno assetato di sangue, manca parimenti alle parole di Abner e al volere di Saul, ormai prossimo a trasformarsi in un despota efferato.

Diversamente dagli altri personaggi, che pensano e sperano che la battaglia possa essere vinta, il solo a nutrire la certezza della disfatta imminente, sin dal suo ingresso in scena, è Saul. Il suo dubitare sull'esito dello scontro, lo «spavento» che suscita in lui la «tromba di guerra» sono sintomi di una ragione ben più profonda: la coscienza della rotta inevitabile, che sa essere decretata dall'ira di Dio. A causa della sua disobbedienza nei confronti dei sacerdoti,²⁴ Saul non ignora di essere stato abbandonato dall'«invincibile destra / D'Iddio possente»²⁵ e rimpiange, in uno dei suoi momenti di lucidità, l'assenza di David. Egli riconosce che costui sarà il futuro re d'Israele e contro questa consapevolezza è volta la sua battaglia: non è l'«empia Filiste» il nemico del re, ma il giovane guerriero che vorrebbe ritrovare in sé, ormai vecchio, e non trova. Da qui la deriva dispotica del governo; per queste ragioni presta fede alle sobillazioni di Abner, accomunando il suo campo alle regge degli altri tiranni alfieriani, dove «fra le mense / Fra le delizie, e l'armonia del canto, / Si bee talor nell'oro infido morte».²⁶ Non è difficile scorgere in questi versi come Alfieri non lesini neanche nel *Saul* – che è tragedia politica –²⁷ la critica a uno dei corredi del potere dispotico, il lusso, già stigmatizzato nelle pagine *Della tirannide*, il cui «mortifero effetto» corrompe l'animo dei sudditi e annulla qualsiasi sentimento di virtù.²⁸

²¹ Ivi, III 2, vv. 69-72, 84.

²² W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, in ID., *Tutte le opere*. Volume I: *Le tragedie*, coordinamento generale di F. Marengo, Firenze-Milano, Giunti Editore/Bompiani, 2018, V 2, vv. 19-20, 1982.

²³ *Shakespeare traduit de l'anglais* [-par M. Le Tourneur], dédié au roi. Tome premier [-vingtième]. – Paris, Vve Duchesne, 1776 [-1783]. – 20 voll. 8°. La citazione è estratta dal tomo III, 405. È probabile che Alfieri possedesse solo i primi sedici volumi della raccolta, a oggi non rintracciati. Il poeta, inoltre, aveva un'edizione inglese del teatro shakespeariano (*The Plays of William Shakespeare. In ten volumes. With the Corrections and Illustrations of Various Commentators* [...]), London, Printed for C. Bathurst, J. Rivington and Sons, [...] M DCC LXXXV) oggi conservata presso la Bibliothèque de l'Institut di Parigi, segnatura 8° Q.772. Ringrazio Christian Del Vento e Carlo Alberto Girotto per queste informazioni. Su Alfieri e Shakespeare, si veda A. BRUNI, *Presenza di Shakespeare in Alfieri*, in G. Tellini, R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana...*, I, 283-305. Sulla prima biblioteca di Alfieri, sequestratagli a Parigi dalle autorità rivoluzionarie, cfr. C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

²⁴ Cfr. ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche...*, 121-122.

²⁵ ALFIERI, *Saul...*, II 1, vv. 19-20, 66.

²⁶ Ivi, I 2, vv. 176-178, 58.

²⁷ «Perché Saul, e non Iddio, come ebbe a dire il De Sanctis, è il tiranno di questa tragedia e il suo dramma è il dramma della tirannide» (M. FUBINI, *Vittorio Alfieri (Il pensiero – la tragedia)*. Seconda edizione riveduta e corretta, Firenze, Sansoni, 1953, 260). «E che è, se ben si bada, nel *Saul*, la maledizione di Dio, che sconvolge il senno del re e lo spinge alla rovina, se non quella maledizione che la tirannide porta in sé e che si legge sul volto tormentato di tutti quei personaggi alfieriani» (ivi, 261).

²⁸ Cfr. ALFIERI, *Della tirannide...*, I 13, 71-76. Sul tema del lusso, molto dibattuto nel Settecento, si vedano almeno C. BORGHERO, *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1974; ID., *Il lusso tra Francia e Italia*, in G. Barbarisi-C. Capra-F. Degradà-F. Mazzocca (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, Bologna, Cisalpino, 2000, tomo primo, 205-235 (in particolare, 208-217); F. ARATO, «Un'avara malinconia». *La discussione sul lusso in Italia*, in G. Barbarisi-C. Capra-F. Degradà-F. Mazzocca (a cura di), *L'amabil rito...*, tomo primo, 237-251.

La consapevolezza di avere meritata la punizione divina è motivo della «perplexità del cuore» del sovrano, del suo essere «appassionato di due passioni fra loro contrarie», per cui «a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa».²⁹ La tabe della tirannide, infatti, non ha ancora offuscato e contaminato del tutto il suo animo: la coscienza del re giusto, che fu un tempo, non è pienamente soffocata. Diversamente dagli altri tiranni alfieriani, inoltre, Saul ha una caratteristica umana: se non è possibile immaginare il volto di Filippo o di Nerone, poiché indossano tutti la maschera disumana della crudeltà, del re d'Israele sappiamo che è vecchio, riusciamo a vederne il volto solcato dagli anni. È un dato che permane assieme al sincero amore per i figli e per David, che intimamente considera il figlio prediletto, suo degno successore.

Al proprio volto, tuttavia, si sovrappone sempre più spesso la maschera del tiranno: sicché Saul è in un tempo *amico e nemico*, pio ed empio, vuole e disvuole amare David, vuole e disvuole vedere Gionata come figlio e non quale erede al trono; vuole e disvuole ritornare il re eletto dal Signore, pronto a cedere il trono a chi sarà, come lui, unto dai sacerdoti. Egli è composto da una «parte nera»,³⁰ che lo spinge a incrudelire verso Achimelech e a ordire lo sterminio della città di Nob: tale abominio renderà empia la guerra santa dei soldati d'Israele e ne decreterà la disfatta; David, riconoscendo che impuro è diventato il campo per mano del suo stesso re, abbandonerà la battaglia.

Saul, nondimeno, è composto anche da una «parte luminosa»,³¹ la sua coscienza di padre e di sovrano giusto ancora viva dietro il ghigno crudele del tiranno. Sarà questa a prevalere nel finale della tragedia: nonostante la rotta dell'esercito israelita, l'infelice monarca riuscirà vincitore contro il lato oscuro che sta per prendere il sopravvento, dimostrando di essere padrone di sé e del suo destino.³² Attraverso il suicidio, Saul uccide il tiranno e muore da re.

²⁹ ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche...*, 123-124.

³⁰ G. RANDO, *Alfieri europeo: le sacrosante leggi. Scritti politici e morali, tragedie, commedie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, 242.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. A. FABRIZI, *Le scintille del vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, 260. Si vedano anche A. MOMIGLIANO, *Delle tragedie dell'Alfieri e segnatamente del "Saul"*, prefazione a V. ALFIERI, *Saul...*, 7-25: 16-18 e V. MASIELLO, *L'ideologia tragica di Vittorio Alfieri*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1964, 185.